

«*Religious Thought and the Modern
Psychologies*»
di *D.S. Browning e T.D. Cooper**

Giovanni Terenghi**

In continuità con l'opera originariamente pubblicata da Browning nel 1987, la seconda edizione di questo studio interdisciplinare propone un'analisi critica delle relazioni esistenti tra due fonti basilari dell'identità individuale moderna: la fede religiosa come si è formata nella tradizione giudeo-cristiana e le psicologie cliniche del ventesimo secolo. Un accostamento che trova la propria legittimità nella relazione tra religione tradizionale e psicologia moderna, ciascuna a suo modo impegnata a fornire all'uomo moderno idee e tecnologie per l'ecologia della vita interiore.

Un ricordo personale di Browning può servire ad introdurre una delle tesi fondamentali del libro. Partecipando ad un seminario sulla famiglia presso il Counseling Center dell'Università di Chicago, Browning ricorda l'entusiasmo di una insegnante nel presentare una teoria che lei considerava uno sviluppo logico della psicologia di Rogers e che riteneva confermata dalla propria esperienza clinica ed empirica. Si trattava dell'idea che l'autorealizzazione dei potenziali di ciascun membro della famiglia potesse attuarsi senza interferire con l'autorealizzazione degli altri. «Per dei giovani universitari pieni di ambizioni e orientati al progresso -ricorda Browning- era un'idea affascinante! Speravamo tutti che il mondo funzionasse davvero così! E il fatto di discuterne nel Counseling Center dell'Istituto di Psicologia di una prestigiosa Università votata alla ricerca sembrava offrire delle garanzie». La

* D. S. Browning - T. D. Cooper, *Religious Thought and the Modern Psychologies; a critical conversation in the theology of culture*, 2nd Ed., Augsburg Fortress Publishers, Minneapolis 2004, pp. 304. Edizione italiana: *Il pensiero religioso e le psicologie moderne*, Dehoniane, Bologna 2007. *Indice del libro*: Fede e psicologie moderne. Metafora e obbligazione nell'antropologia cristiana. Metafore, modelli e moralità in Freud. Autorealizzazione e armonia nella psicologia umanistica. Conduzione e bene comune in Skinner. Vagliare le metafore profonde e i principi d'obbligazione. Creazione e autorealizzazione in Jung. Generatività e sollecitudine in Erikson e Kohut. Psicologia e società: verso una teoria psicologica critica. Ragione e reattività in Ellis, Beck e Bowen. Psicologia e religione: verso una discussione interna

** Psicologo e Psicoterapeuta, Verona.

docente, infatti, non presentava la propria teoria come un concetto filosofico, metafisico o forse anche religioso, ma come un'idea scientifica o, quanto meno, come un'idea empiricamente verificabile. A quel tempo la terapia di Rogers centrata sul cliente si svolgeva per lo più nel setting individuale, ma quando veniva applicata al contesto familiare o di gruppo, «ne emergevano chiaramente le connotazioni morali, e il suo potenziale per una tensione o una lacerazione sociale iniziava pian piano a interrogare la nostra coscienza». Browning conclude: «Sebbene avessimo continuamente a che fare con la psicologia scientifica, eravamo come la gran parte di quegli studenti di psicologia: non eravamo per nulla interessati alla logica della spiegazione scientifica, alla natura delle affermazioni morali o allo statuto logico delle proposizioni metafisiche. Frequentavamo un corso di psicologia e credevamo più o meno ingenuamente che qualsiasi cosa vi venisse trattato e fosse scritto in un testo avesse a che fare con la psicologia. Mi ci sono voluti alcuni anni per rendermi conto che ciò non è necessariamente vero» (p. 72).

Il libro ha un'attenzione particolare proprio per «la logica della spiegazione scientifica, la natura delle affermazioni morali o lo statuto logico delle proposizioni metafisiche» delle seguenti scuole psicologiche: la teoria freudiana e le varianti psicoanalitiche di Erikson e Kohut, il comportamentismo di Skinner, i contributi dei principali rappresentanti della psicologia umanistica, la psicologia junghiana, il cognitivismo di Ellis e Beck e l'approccio sistemico di Bowen

Finché la psicologia si mantiene nei limiti propri di una disciplina scientifica (empirica o clinica che sia), gli ambiti d'indagine sono decisamente diversi rispetto a quelli della teologia. Ma quando la psicologia oltrepassa i limiti della scienza e si sposta su un dominio che non solo non le compete ma che compete esplicitamente alla teologia, in tal caso tra le due discipline si presenta la necessità di un dialogo critico. Il tentativo di sviluppare una «teologia della cultura» assume un'urgenza quanto mai significativa in considerazione della notevole influenza delle teorie psicologiche moderne nel plasmare le culture contemporanee dell'occidente e nel sostituirsi (in modi più o meno evidenti e significativi) alle fonti culturali tradizionali ispirate al patrimonio religioso giudeo-cristiano.

Questo compito ha richiesto un'attenzione particolare agli aspetti teorici presenti di solito ai margini delle teorie psicologiche, ma che rivestono nondimeno un ruolo fondamentale. Browning e Cooper non si sono per così dire limitati a «leggere tra le righe» delle psicologie moderne dimenticando di «leggerne prima le righe». L'analisi critica delle teorie psicologiche discusse si basa infatti su una chiara familiarità con l'apparato concettuale e la letteratura specifica di ciascuna teoria, oltre che sull'onestà intellettuale degli autori che, tutelandosi da degenerazioni apologetiche, riescono a fare un serio «dialogo correlazionale critico» tra psicologia e teologia.

I riferimenti culturali

Browning e Cooper sviluppano la propria posizione interdisciplinare appellandosi all'autorità di alcuni autori cristiani moderni. Il principale riferimento dal punto di vista teologico è l'antropologia del teologo protestante americano Reinhold Niebuhr. L'opera di Niebuhr si è indirizzata al problema principale della civiltà moderna, cioè alla mancanza di un principio interpretativo capace di render

giustizia sia della sublimità dell'autotrascendenza umana che dell'unità organica tra lo spirito e la vita fisica dell'uomo, una lacuna che ha provocato la lenta erosione del senso di individualità e della capacità di considerare gli essere umani come individui responsabili e relativamente liberi, riflessivi e autotrascendenti.

Le altre due fonti sono lo psicologo americano William James e il filosofo europeo Paul Ricoeur. Sebbene questi tre pensatori possano sembrare talora incompatibili, Browning e Cooper danno risalto a tre elementi di affinità che li rendono particolarmente utili al loro intento: a) tutti e tre immaginano la natura umana fondamentalmente come un *mélange* di libertà autotrascendente e di naturale finitezza condizionata; b) hanno una visione equivalente delle relazioni tra gli aspetti volontari e involontari della natura umana, e c) malgrado l'apprezzamento per le psicologie moderne, tutti e tre si oppongono alla loro tendenza ad impoverire la visione dell'essere umano e condividono il timore che le psicologie possano incoraggiare la riduzione biologica della visione della natura umana e la sottovalutazione delle dimensioni relativamente libere e intenzionali della consapevolezza e dell'agire.

La scelta di questi autori è chiaramente limitata, come lo è del resto la selezione delle psicologie moderne analizzate (nonostante l'aggiunta nella seconda edizione del capitolo dedicato al cognitivismo). Un limite di cui gli autori sono ben consapevoli ma non particolarmente preoccupati, dato che intendendo il loro sforzo soltanto come un tentativo e una proposta di dialogo critico tra due discipline.

In effetti la prima edizione del volume di Browning (1987) aveva stimolato la pubblicazione di contributi affini che, tra l'altro, vengono esaminati criticamente in questa edizione. La differenza teorica più rilevante della nuova edizione è l'esplicitazione dell'approccio ermeneutico al rapporto tra psicologia e teologia, presente soltanto in modo implicito nella precedente. Per gli autori, infatti, la filosofia ermeneutica offre un supporto essenziale «*per capire le ragioni per cui le psicologie moderne non possano evitare un orizzonte morale o religioso*» (p. ix).

Per quanto l'ermeneutica possa essere considerata un'espressione tipicamente postmoderna se impiegata per indicare il condizionamento storico e linguistico del pensiero (teorie scientifiche incluse), l'intento di Browning e Cooper di sviluppare una prospettiva ermeneutica «critica» li distingue inequivocabilmente dalla sensibilità postmoderna. Infatti l'analisi «critica correlazionale» proposta nel testo, non si limita semplicemente a far emergere gli assunti filosofici impliciti, i principi etici e le visioni metafisiche presenti nelle teorie psicologiche contemporanee, ma mette in correlazione visioni morali e religiose alternative, esaminandone la completezza, l'adeguatezza etica e metafisica e la plausibilità empirica e indicando, di conseguenza, come alcune prospettive siano in realtà migliori di altre.

Gli strumenti concettuali

Il dialogo critico correlazionale tra teologia e teorie psicologiche contemporanee viene condotto attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti concettuali originali e particolarmente efficaci.

Il primo riguarda la funzione della *metafora* nello sviluppo della conoscenza. In quanto strumento espressivo adatto a parlare del non familiare attraverso il ricorso a esperienze familiari, la metafora si rivela particolarmente potente nell'orientare la

ricerca dell'ignoto sia per il discernimento religioso che per la scoperta scientifica: «Rappresentiamo il senso del sacro in termini di metafore, ma grazie ad esse verificiamo anche con l'immaginazione i territori sconosciuti della natura, nell'intento di rappresentarne scientificamente distanze altrimenti impenetrabili» (p. 22).

In particolare, gli autori analizzano la relazione esistente in alcune teologie e psicologie moderne tra le rispettive «metafore del senso ultimo» (che siano esplicitamente riconosciute come religiose o meno) e la visione etica (implicita o esplicita) che vi è associata. Questo tema tradizionalmente discusso sotto la rubrica del rapporto tra visione del mondo ed etica o tra religione e morale, permette agli autori di enucleare la tesi fondamentale del libro: *«non solo nella teologia ma -in una certa sorprendente misura- anche nelle psicologie moderne, il modo con cui rappresentiamo metaforicamente la realtà e i suoi aspetti più duraturi e ultimi, influenza (per quanto non determini necessariamente in tutti gli aspetti) ciò che ci sentiamo obbligati a fare»* (p. 23).

Per Browning e Cooper ciò che si presenta con la pretesa di scienza, spesso non è semplicemente tale. I due autori non esaminano le psicologie moderne nel loro versante operativo e terapeutico, ma in quanto sistemi concettuali e documenti culturali che influenzano (e talora confondono) le visioni della vita. A questo proposito, l'analisi del libro mostra puntualmente che le psicologie moderne hanno dato alla luce miti scientifici con precise visioni cosmologiche o sistemi metafisici che si collocano sullo stesso piano delle metafore e delle narrative della tradizione giudeo-cristiana.

Un secondo elemento concettuale riguarda il *criterio etico*. Browning e Cooper ritengono che -implicitamente o meno- le psicologie cliniche moderne condividono almeno tre dimensioni fondamentali dei sistemi di pensiero morale pratico: a) un retroterra metaforico che fornisce orientamento per il significato e la fondazione della vita, b) un principio di obbligazione che provvede una guida morale generale e principi di riferimento per ordinare le scelte personali, e c) tendenze e bisogni duraturi che di solito l'individuo desidera realizzare.

Se quest'ultima dimensione caratterizza solitamente il livello dell'analisi psicologica per eccellenza, in realtà si tratta di un ambito in qualche modo condiviso anche dalla teologia. Infatti è compito specifico delle metafore del senso ultimo e delle teorie di obbligazione dotare le tendenze psico-biologiche di un contesto metafisico e morale e mettere l'individuo nelle condizioni di mediare tra la molteplicità di bisogni complementari ma anche potenzialmente conflittuali. Da questo punto di vista, il testo mostra come le psicologie cliniche moderne spesso non godano di una chiara percezione dei confini esistenti tra linguaggio psicologico e linguaggio morale; questa confusione ha contribuito a trasformare i loro contributi alla comprensione della salute in più ampi modelli etico-religiosi del compimento umano e dell'obbligazione morale.

Browning e Cooper, in sostanza, ritengono che per quanto le psicologie moderne non siano nella loro essenza scienze morali, lo sono di fatto nei loro orizzonti. L'*orizzonte* costituisce il terzo elemento concettuale chiave utilizzato nell'analisi delle teorie. Per gli autori, un sistema psicologico non funziona soltanto in virtù dei suoi concetti psicologici centrali, ma anche in virtù del proprio orizzonte. L'orizzonte di una psicologia ne definisce la visione del mondo più ampia -spesso vaga e incompleta- che circonda i costrutti psicologici centrali, e si manifesta di solito nelle metafore profonde e nei principi d'obbligazione impliciti. In virtù di

questo orizzonte, le domande metafisiche e religiose e le questioni morali precedono, configurano e seguono il lavoro più propriamente scientifico, tanto della psicologia clinica che di quella sperimentale.

Un concetto in qualche modo analogo riguarda la *cultura* propria di una psicologia. Solitamente, la cultura identifica un sistema di simboli e di norme che orientano una società o un gruppo, garantendo visioni generali della natura del mondo, dello scopo della vita e almeno alcuni principi ideali di base secondo i quali la vita andrebbe vissuta. Browning e Cooper dimostrano che, malgrado la presunta scientificità, la gran parte delle psicologie moderne più influenti sconfinano di fatto in forme di culture positive con caratteristiche schiettamente etico-religiose.

La «cultura del distacco» associata alla psicoanalisi freudiana, ad esempio, sembra regolata da metafore della natura umana che alimentano un atteggiamento fortemente pessimistico: il mondo è essenzialmente ostile ed abitato da creature per lo più assorbite dai propri interessi, con ridotti residui di energia da investire in contesti più ampi e altruistici. Al contrario, la «cultura della gioia» tipica delle psicologie umanistiche vede il mondo come una realtà sostanzialmente armoniosa, grazie alla quale i desideri e i bisogni individuali sono facilmente pacificati e regolati in una compatibilità pressoché priva di contrasti, una condizione realizzata in particolare da quanti sono autentici con la propria natura più profonda. Il caso di Jung è più complesso, ma è riconducibile sostanzialmente a una variante di questa cultura. La vita offre così tante possibilità (gli archetipi) che maturano in tempi così diversi, che l'equilibrio psichico può essere disturbato da tensioni, squilibri e unilateralità. Nondimeno, il compito vitale di un individuo rimane quello di essere fedele al proprio insieme irripetibile di possibilità archetipe, e ciò sfocerà in un'armonia più profonda, grazie alla complementarietà ultima tra le possibilità archetipe di ciascuna persona e la struttura del mondo. Dal canto suo, Skinner è l'esempio più rappresentativo della «cultura del controllo», una visione basata su metafore e immagini della natura umana che pensano gli individui come esseri per lo più controllati e controllabili dal potere manipolativo dell'ambiente. Erikson e Kohut sono infine indicati come esempi della «cultura della sollecitudine e della cura», e per quanto condividano alcune metafore dell'armonia delle psicologie umanistiche, possiedono una comprensione migliore delle tensioni e delle angosce della vita e gravitano nella direzione di un'etica capace di integrare sia l'amore per il Sé che l'amore autotrascendente per gli altri.

Se le psicologie moderne fossero rigorosamente e solamente delle psicologie -osservano gli autori- il pensiero cristiano non avrebbe molto da dire al riguardo; ma nella misura in cui danno origine a orizzonti e culture con vere e proprie dimensioni etico-religiose, il pensiero cristiano ha diritto di impegnarle in un dialogo critico ed evidenziarne le affinità, le divergenze e le incompatibilità.

Un dialogo critico tra teologia e psicologia

Individuato il terreno comune della conversazione tra psicologia e teologia, il passo successivo di un autentico dialogo critico correlazione riguarda la valutazione dell'adeguatezza delle metafore e dei principi di obbligazione utilizzati. Infatti l'individuazione dei processi di trasformazione dei modelli scientifici in metafore quasi-religiose (e nei relativi principi di obbligazione) non equivale necessariamente

ad affermarne la non-adequatezza rispetto alle metafore e all'etica di ispirazione religiosa.

Browning e Cooper individuano nella mutualità il nucleo razionale della moralità (indipendente dalla religione). In quanto principio etico, la mutualità sembra realizzare meglio il compito principale della moralità che non le alternative dell'egoismo etico filosofico delle psicologie umanistiche, della giustizia tronca di Skinner o della reciprocità prudente di Freud.

Rifacendosi poi al criterio della verifica pragmatica e morale della religione proposto da W. James, i nostri autori valutano il grado con cui le metafore delle psicologie garantiscono la libertà e l'autotrascendenza necessarie per realizzare il compito della mutualità, nella consapevolezza che ciò non corrisponde necessariamente alla relativa pratica terapeutica. Ad esempio, sia le iniziali metafore meccaniche che il successivo determinismo degli istinti di vita e di morte di Freud sembrano eliminare la possibilità della libertà, malgrado una qualche libertà debba essere presupposta dalla possibilità stessa di assumere le responsabilità di un'analisi. Le medesime considerazioni valgono anche per il comportamentismo dogmatico di Skinner. E benché le psicologie umanistiche facciano un gran parlare della libertà, la logica delle loro posizioni psicologiche e delle loro metafore in realtà non la presuppongono: nella miglior versione del mondo immaginato dagli psicologi umanistici, l'armonia di tutte le potenzialità eliminerebbe il conflitto e la necessità di una decisione responsabile; la libertà di conseguenza non sarebbe necessaria.

Al contrario, le metafore del senso ultimo della tradizione cristiana contemplano e promuovono esplicitamente la libertà e l'iniziativa umane, pur riconoscendone il condizionamento e la vulnerabilità. Ciò viene garantito dalla ricchezza e dalla multidimensionalità delle metafore della religione, a differenza dell'unidimensionalità di quelle delle psicologie moderne. Browning e Cooper osservano che le metafore psicologiche di fatto sono impiegate all'interno di una cultura che contiene le metafore più ampie delle tradizioni religiose, e per questo non si vive mai pienamente l'esperienza di cosa significherebbe vivere solamente con le metafore della scienza. Tuttavia se si provasse ad immaginare di confinare la ricchezza dell'esperienza all'ambito di una metafora limitata, pensata inizialmente per comprenderne un ambito circoscritto (il riduzionismo), si potrebbe intuire la tesi centrale del volume: le psicologie moderne non sono in grado di reggersi da sole sulle proprie fondamenta, ma hanno bisogno di essere sostenute dalle narrative, dalle metafore profonde e dai principi di obbligazione propri dei classici religiosi, che trovano un compimento particolarmente potente nell'etica e nell'escatologia del cristianesimo primitivo.

La conversazione critica proposta comprende anche la valutazione degli apporti delle psicologie moderne al pensiero religioso. Le psicologie moderne, ad esempio, hanno avuto un impatto significativo sull'etica religiosa contemporanea e sulla sua interpretazione del comandamento dell'amore del prossimo. L'agenda culturale delle psicologie moderne prevede sempre in qualche modo il ruolo dell'autostima e della considerazione di sé per la salute e per l'etica, producendo l'effetto comune di sottolineare la necessità di un rapporto più equilibrato tra autorealizzazione, autostima e amore dell'altro (aspetto sollevato in modo più diretto dalla psicologia umanistica), di quanto alcune interpretazioni religiose tradizionali non siano state disposte a riconoscere.

Tuttavia le psicologie moderne non costituiscono l'unica fonte e nemmeno la principale di una visione più equilibrata sulla questione. A conclusione della loro

analisi, Browning e Cooper osservano come le psicologie moderne non abbiano operato questo bilanciamento, ma abbiano piuttosto recuperato e aiutato ad apprezzare la rilevanza di alcune interpretazioni legate a tradizione alternative (storicamente associate con il giudaismo e il cattolicesimo) per le interpretazioni dell'amore del prossimo associate storicamente con la tradizione protestante.

Anche per questo gli autori non nascondono la loro preferenza per le psicologie di Erikson e di Kohut e in particolare per la congenialità tra la concezione dell'essere umano generativo e l'immagine cristiana del compimento umano. A differenza di Freud, Skinner, Jung e gli psicologi umanistici, Erikson e Kohut hanno concepito psicologie impregnate di un'etica della mutualità che -nel caso di Erikson- si spinge fino a includere un apprezzamento del ruolo dell'amore non-violento o del sacrificio di sé come momento di transizione verso la restaurazione della mutualità.

Si tratta di una preferenza che non intende esprimere alcun giudizio di valore sull'efficacia clinica e terapeutica di queste psicologie, in sintonia con la prospettiva di analisi utilizzata per tutte le teorie psicologiche discusse. Tuttavia se si arriva alla conclusione a cui vogliono portarci Browning e Cooper che tutte le psicologie non bastano a se stesse e che in qualche modo hanno bisogno di operare all'interno di un contesto culturale più ampio, in tal caso, dalla prospettiva del pensiero cristiano, l'orizzonte e la cultura implicita in queste psicologie sembra presentare il grado più elevato di congenialità e affinità.

Due modelli di psicologia

Alla luce di queste considerazioni e della discussione documentata e ragionata di ciascuna teoria psicologica, Browning e Cooper auspicano lo sviluppo di due modelli di psicologia. Il primo modello concepisce la psicologia come una disciplina relativamente oggettiva e scientifica dedita allo sviluppo di un corpo di conoscenze relative ai modelli dell'attività simbolica e comportamentale dell'uomo. Una prospettiva da distinguere chiaramente dalla psicologia intesa come disciplina pratica fondata su un'etica critica e su una teoria critica della società. Per quanto tra le due non vi sia una distinzione assoluta, la seconda cerca di fondarsi in modo consapevole e critico su un'etica e una metafisica, mentre la prima si concentra principalmente sullo sviluppo di nuove conoscenze descrittive.

L'analisi delle psicologie moderne ha messo in risalto la presenza sistematica di visioni etiche e metafisiche implicite. Con il loro volume, Browning e Cooper hanno mostrato in modo convincente che le psicologie (in particolare le psicologie cliniche) non possono evitare un orizzonte metafisico ed etico; per questa ragione, dovrebbero provvedere un fondamento critico a questi aspetti dei loro sistemi, invece di spostarsi inconsapevolmente.